

# Paghiamo l'errore delle guerre preventive?

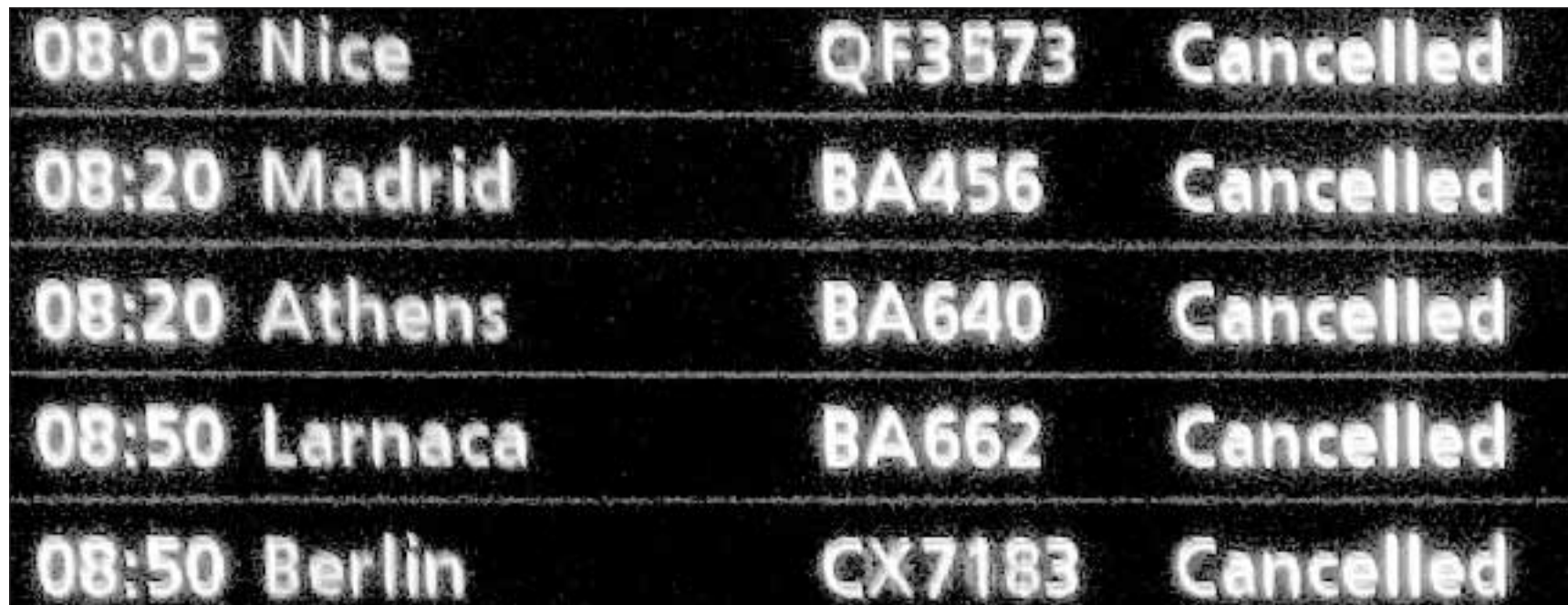
di **Gabriel Bertinotto**

Decine di attentatori kamikaze sono stati fermati appena in tempo, mentre si apprestavano a imbarcarsi su aerei in partenza dal suolo britannico per farli esplodere in volo. Evidentemente la strategia anti-terrorismo basata sulla cosiddetta esportazione della democrazia, cioè sulla guerra, non impedisce il pullulare delle organizzazioni terroristiche.

Su questi temi riflettono alcuni studiosi ed esperti di questioni internazionali: il direttore dell'Istituto affari internazionali Gianni Bonvicini, lo studioso dell'Islam Renzo Guolo, ed il sociologo Khaled Fouad Allam eletto quest'anno alla Camera dei Deputati nelle liste dell'Ulivo. Con diversi argomenti tutti criticano l'inadeguatezza degli strumenti usati dall'attuale amministrazione americana nell'azione di contrasto del terrorismo. Sono strumenti che rischiano addirittura di favorire la diffusione del male che si vorrebbe estirpare.

**1** Gli eventi delle ultime ore dimostrano che a 5 anni dagli attentati alle Torri gemelle il terrorismo internazionale è più vivo che mai. La strategia di Bush che punta a fermare il terrorismo attraverso la guerra si rivela fallimentare. È d'accordo?

**2** Esistono strategie alternative per una lotta efficace al terrorismo? Quali possono essere? Che ruolo possono svolgere gli sforzi diplomatici, l'attività di intelligence, il dialogo, o anche un uso diverso della forza?



**Gianni Bonvicini**

**«La risposta americana al terrorismo è fallimentare. Non ne hanno capito la natura, hanno sbagliato la cura»**

**1** Certo, la risposta al terrorismo si è rivelata fallimentare. Un fallimento addirittura clamoroso. Gli stessi americani avevano affermato che la guerra al terrorismo era di tipo asimmetrico. Il problema è che non si è riusciti a individuare la chiave per renderla simmetrica. Voglio dire che non si è stati capaci di trovare i metodi giusti per combattere il terrorismo. O meglio, qualche successo lo si è ottenuto in Afghanistan, dove l'intervento internazionale ha potuto almeno in parte far saltare le reti di sostegno e di protezione di cui si avvalevano le organizzazioni terroristiche. Ma in generale va detto che il terrorismo è un fenomeno difficilmente localizzabile. Abbiamo visto come si verificano fenomeni di emulazione, per cui a compiere gli attentati, a volte sono gruppi assolutamente insospettabili. Esempiare il caso delle bombe fatte scoppiare nella metropolitana di Londra il 7 luglio del 2005. I kamikaze erano cittadini britannici, anche se di origine asiatica. Direi che più il terrorismo si diffonde, più la sua natura asimmetrica cresce. Anche perché le sue origini sono diverse nelle varie realtà. In Cecenia ha motivazioni di tipo nazionalista, in Inghilterra muove da contrapposizioni di tipo sociale e religioso. A Madrid le cellule

che colpirono sui treni l'11 marzo 2004 provenivano dal Nord Africa e agivano in base a logiche diverse da quelle di Al Qaeda. Il fallimento nel contrasto del terrorismo dipende da difetti di analisi. Avendolo studiato male, lo si è mal combattuto.

**2** È evidente che la guerra di tipo tradizionale non funziona o funziona solo molto parzialmente. Serve prevenzione, il che significa esaminare e comprendere un fenomeno che ha componenti ideologiche, ma non solo, perché risponde anche a logiche di potere all'interno di un certo mondo islamico e arabo. Al Qaeda non è nata tanto per combattere l'Occidente, ma per far cadere il regime saudita, e in un secondo momento anche quello egiziano. Poi il fenomeno è evoluto e il nemico si è concretizzato nel mondo occidentale. È importante l'attività di intelligence. A mio giudizio anch'essa viene svolta per così dire in maniera asimmetrica, privilegiando eccessivamente lo spionaggio affidato ai satelliti o agli aerei senza pilota, rispetto all'intelligence umana. Ovviamente è utile anche l'informatica, ma non al punto di supplire la presenza sul terreno. Infine non si può trascurare il negoziato diplomatico. Il tragico errore della guerra in Iraq ha prodotto un vuoto politico nel quale varie forze si sono inserite per affermare la propria supremazia. Dalla Siria all'Iran. Anche questo alimenta il terrorismo, che viene strumentalizzato a fini di potere. Per evitare che ciò accada, va tenuta aperta la porta del dialogo e con quei Paesi.



**Renzo Guolo**

**«Le esperienze di Iraq, Palestina, Libano dimostrano il rischio di una saldatura fra jihadisti e poteri statali»**

**1** Gli Usa hanno affrontato la questione del radicalismo islamico secondo una logica tradizionale, anche se si trovavano di fronte ad un tipo di conflitto non tradizionale, cioè quello che viene comunemente definito una guerra di tipo asimmetrico. Di fronte alle peculiari caratteristiche del fenomeno sarebbe stata necessaria un'azione di contrasto basata principalmente sulla prevenzione e sull'intelligence, assieme ad iniziative politiche miranti a rimuovere le radici del terrorismo, le cause che lo alimentano. Invece si è ricorsi a strumenti tradizionali, del tutto inadeguati, come si è visto e continuerà a vedere in Iraq. Se si persisterà nell'impostare in questa maniera la lotta al jihadismo, si ripeteranno ancora errori letali.



**2** Bisogna ricorrere a diversi strumenti di intervento, in un'articolazione che non esclude l'uso della forza in certe situazioni particolari, nelle quali esso si rivela inevitabile, senza però che quella opzione diventi la regola. Il terrorismo jihadista è in se stesso extra-statale, e non può essere affrontato come se lo fosse, scatenando una guerra del tipo di quella lanciata contro l'Iraq. Anzi, la preoccupazione deve es-

sere proprio quella di evitare che il terrorismo si saldi con situazioni consolidate di potere. Le situazioni che si sono prodotte recentemente in Palestina e in Libano, e poco prima in Iraq, sono esempi di come questa saldatura possa avvenire, e dovrebbero costituire un invito a cambiare strada per evitare che quei legami si rafforzino in futuro. Paradossalmente infatti la strategia tradizionale di lotta militare al terrorismo può favorire l'ascesa al potere dei movimenti che si intende combattere. Tra l'altro gli Stati Uniti in questi anni hanno oscillato fra due tipi di approccio. Uno era di marca nettamente neo-con, e si è imperniato sulla guerra permanente e sulla destabilizzazione dei regimi avversari. L'altro aveva un'impronta quasi di iper-realpolitik, e si manifestava nella disponibilità ad appoggiare il tiranno di turno purché ciò aiutasse a raggiungere lo scopo. Si è avuto un esempio di questa seconda tendenza nel sostegno al regime pachistano, nonostante tutte le ambiguità del rapporto fra Islamabad e l'Afghanistan. Ma in generale l'errore di fondo dell'atteggiamento statunitense con la presidenza Bush è stato quello di operare più in termini di «State-building» che non di «society-building». In altre parole, ci si è illusi di risolvere il problema fabbricando un sistema politico imposto dall'alto, anziché impegnarsi per creare condizioni in cui forme di democrazia germoglino nel cuore delle società di cultura islamica.

**Khaled Fouad Allam**

**«Inevitabile occuparsi della sicurezza, ma il cuore del problema è l'integrazione sociale e culturale»**

**1** Nel linguaggio politologico è diventata di uso corrente un'espressione, quella di guerra asimmetrica, che già di per se stessa evidenzia la difficoltà di capire il fenomeno terroristico. Esso infatti appare dal punto di vista storico, del tutto inedito. E questo per una serie di motivi. Innanzitutto ha un carattere globale, nel senso che può colpire ovunque, nello stesso momento e in modi diversi. Ed ecco venire così meno il rapporto fra territorialità e sicurezza. Non ci sono zone franche. Inoltre i protagonisti sono soggetti legati a ideologie nuove, nelle quali si incrociano istanze sia di tipo politico che di tipo religioso. Proprio perché così strettamente interrelato ai processi della globalizzazione, il terrorismo di matrice islamica è difficilmente contrastabile. È complicato inventare strategie per arginarlo. Ci vorrà molto tempo e molto pragmatismo per capirlo e neutralizzarlo. Tra l'altro esso si situa all'interno di un antagonismo permanente fra Islam e Occidente, che non permette di abbassare mai la guardia. Tende a essere catastrofico, cioè a provocare il massimo delle perdite umane, colpendo i



luoghi di grande aggregazione, perché il suo vettore di comunicazione è la massa, o meglio la paura di massa, la paralisi delle attività sociali. Ci sono poi anche limitazioni di tipo strutturale, che rendono ardua l'azione di contrasto. Ad esempio la propaganda degli integralisti armati si avvale di strumenti linguistici poco conosciuti in Occidente: l'arabo, il farsi, l'urdu.

**2** Non esistono ricette particolari. Purtroppo la questione della sicurezza è destinata ad assumere un ruolo determinante nel funzionamento delle nostre società e dei sistemi politici. Voglio però mettere in rilievo un aspetto particolare della lotta al terrorismo, ed è l'integrazione sociale e culturale. Gli attentati dell'anno scorso a Londra, compiuti da cittadini britannici di fede musulmana, hanno evidenziato questo problema in maniera molto chiara. Bisogna, se vogliamo, realizzare un atteggiamento di tipo simmetrico: va bene riservare grande attenzione alla sicurezza, ma altrettanto importante deve essere data all'integrazione. Bisognerà analizzare i curriculum di quei ragazzi per capire perché a un certo punto del loro percorso esistenziale sono entrati a far parte di quei gruppi. Naturalmente l'integrazione comincia dalla scuola. Non basta concedere il diritto di voto, l'integrazione deve penetrare a livello culturale. Ma stiamo parlando di processi che richiedono tempi molto lunghi.

## I mercati europei accusano il colpo ma poi si riprendono sulla scia di Wall Street

**Nel giorno della paura le Borse riescono a contenere le perdite, sotto pressione soprattutto i titoli delle compagnie aeree e delle società assicurative**

**FRA I MOLTEPLICI** timori innescati dal nuovo allarme terrorismo mondiale c'è stato, inevitabilmente, quello legato alla tenuta dei mercati che fra l'altro hanno proprio nella City di Londra uno dei loro epicentri. Ebbene, alla fine della giornata si è constatato come le principali piazze finanziarie del Vecchio Continente hanno resistito all'urto emotivo, prima contenendo le

perdite e poi recuperando terreno sul finale di seduta. La capitalizzazione, in via complessiva, si è ridotta di 56 miliardi di euro ma le Borse europee sono comunque apparse, grazie anche agli influssi positivi arrivati Wall Street nel primo pomeriggio, più resistenti del previsto. Da Londra a Parigi, sino a Milano, Stoccolma e Madrid, la flessione media sui listini, con

l'esclusione di Francoforte scesa dell'1,26%, si è attestata poco oltre il mezzo punto percentuale, dopo avere stazionato, dal mattino fino al tardo pomeriggio, intorno all'1,5 per cento. Nel clima di comune tensione, ad avere la peggio sono stati comprensibilmente i titoli delle compagnie aeree e quelli delle società assicurative. In particolare, guardando al settore aereo,

British Airways ha perso il 5,1%, la spagnola Iberia l'1,5%, la transalpina Air France il 3,6%, la tedesca Lufthansa il 3,2%, la compagnia low-cost Ryan Air l'1,6% e l'italiana Alitalia il 2,1%. In calo, nell'indotto aeroportuale e turistico, la società di costruzioni iberica Grupo Ferrovioni (-1,5%), in pista per rilevare Baa, la società che controlla i

principali aeroporti britannici, tra cui Heathrow. Segno meno anche per il settore assicurativo, con Amliin a cedere lo 0,8%, Royal & Sun l'1,3% e Agflo 0,4% oltre ad Allianz arretrata dello 0,4%, ad Axa dell'1,5% e Swiss Life dell'1,2%. I fatti britannici hanno avuto conseguenze anche sul prezzo del petrolio, che questa volta però è andato in calando per via delle

previsioni di minor consumo legate al possibile rallentamento dei voli internazionali. Fra i titoli più importanti del settore, alla fine della seduta hanno registrato delle flessioni la casa petrolifera britannica Bp (-0,5%) e quella olandese Royal Dutch Shell (-1,2%). Per quanto riguarda le compagnie aeree, c'è da segnalare l'immediato comunicato di Moody's

che ha sottolineato come lo sventato attentato terroristico fatto dalle autorità britanniche «non ha alcuna immediata applicazione sui rating di compagnie aeree e società aeroportuali». Nonostante i rinnovati rischi di azioni terroristiche, Moody's ritiene che «la maggioranza delle società abbia la capacità finanziaria per contenere gli effetti degli attuali eventi».

**L'Unità d'Italia**  
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

In edicola la settimana cartina stradale

**LAZIO**  
In scala 1:225.000

Nella prossima uscita:  
**Puglia**

In vendita con L'Unità a euro 1,90 in più

In collaborazione con

Puoi acquistare questa cartina anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)